

Drops of life
Samaki na maji

Esperienze di Teatro dell'Oppresso a Zanzibar



Il titolo "Samaki na maji" è in lingua swahili e significa "Pesci ed Acqua"



©2011 ACRA
Associazione di Cooperazione Rurale
in Africa e America Latina

via E. Breda 54, 20126 Milano Mi - Italia
T +39 02 27000291 - F +39 02 2552270
www.acra.it

Progetto editoriale a cura di
ACRA

Coordinamento editoriale
Patrizia Canova

Testi
Alfredo Meschi*, Graziano Vannucci*

Fotografie
Elena Ranaldo*

Progetto grafico e impaginazione
Chiara Baggio

Traduzioni
Chiara Lazzarini

Riprese, regia e montaggio DVD
Sandro Perdighe*

Stampa
Galli Thierry Stampa, Milano

Duplicazione DVD
Arte Video Snc, Palmanova (UD)

* Alfredo Meschi e Graziano Vannucci, attori, conduttori e formatori del Teatro dell'Oppresso.
Elena Ranaldo fotografa e attivista dell'acqua, bene comune.
Sandro Perdighe musicista, filmmaker.
Fanno tutti parte di:
"A free Treatre group" - www.ilteatrodelloppresso.blogspot.com

Karibuni, benvenuti

Questo video-libro sono... almeno **3**!

È un **diario** dei magnifici giorni passati con le donne e gli uomini di Zanzibar, è un **manuale** per chiunque voglia cimentarsi nell'uso del Teatro dell'Oppresso ed in particolare del Teatro Immagine, è una **raccolta** di emozioni e magia.

Possa ognuna ed ognuno di voi trovarvi almeno una piccola parte di quello che cerca.



L'incontro

il **PRIMO** momento con un nuovo gruppo, con una piccola comunità, con persone venute per condividere un pezzo di strada insieme. Inizia la magia del teatro dell'umanità.

Nel momento stesso in cui ci presentiamo, che sia con un gioco, con un semplice giro di nomi o con un piccolo gesto offerto al resto del gruppo, ognuno di noi si **riscopre** attrice e attore.

Il Teatro dell'Oppresso (TdO) effettua per noi questa incredibile **MAGIA**, ci restituisce il mondo del teatro, spesso proprietà dei soli professionisti dell'arte, ci riporta in contatto con il nostro essere-teatro.

Il linguaggio teatrale è uno dei tanti linguaggi che abbiamo a disposizione in quanto esseri umani, per raccontarci, comunicare, incontrare gli altri.



Energia in cerchio

il cerchio ci offre la **MISURA** di un gruppo in tutti i sensi. Volti e storie. Paure e speranze. Fatica e forza.

il cerchio ha i **tempi** delle persone che lo compongono.

il clima del gruppo, la sua poca o tanta voglia di mettersi in gioco partono da qua.

I pesci, come quello della copertina di questo libro, sono stati per noi la prima occasione di sperimentare il cerchio.

Ognuno ha disegnato il proprio pesce, lo ha donato all'altro, e così via, di mano in mano. Ha raccontato agli altri cosa c'era di bello nell'ultimo disegno che aveva ricevuto, cosa apprezzava di quel pesce, soprattutto cosa possiamo sempre apprezzare di un altro essere umano.

Quei piccoli grandi pesci ci hanno accompagnato per tutto il **percorso** teatrale, fino a questo libro, simboli di comunità, di bellezza e ricchezza individuale, di un legame con l'acqua che dà la vita e, a Zanzibar, anche la malattia e la morte.



Fiducia

Mi metto nelle tue mani. Mi lascio guidare ad occhi chiusi.
Attraverso il tuo tocco riesco a **sentire**.

Indispensabile per continuare ad esplorare le nostre storie.
Che sia una briciola o una montagna, la fiducia ha bisogno di essere curata all'interno di ogni gruppo.
Con queste donne e questi uomini così diversi da noi, per lingua, cultura, religione, stile di vita, abbiamo scelto di lasciare ai nostri corpi il compito di **SUPERARE** le diversità, le barriere, i timori.
Giochi, tecniche, esercizi in silenzio, spesso ad occhi chiusi, hanno reso più facile l'incontro con l'altro.
E l'incontro profondo nutre la fiducia.





Rituali

Una mano alzata, un forte abbraccio, un bacio sulla guancia, meglio due, meglio tre. O uno sulla bocca. O una mano sul cuore.

Un saluto che è una **PROMESSA** di incontrarci ancora.

Ogni fase, giornata, settimana di lavoro, di percorso insieme ha bisogno del proprio rituale di chiusura.

Una **chiusura** che non tagli di netto l'esperienza appena vissuta, che la riassume, la contenga e la valorizzi.

Una chiusura che **apra** alla vita.



De-meccanizzarsi

Lubrificare, liberare, sciogliere

fino a dissolvere la meccanicità che ogni corpo, anche quello più armonico, si porta dentro.

Centinaia di giochi ed esercizi per **SENTIRE**

tutto ciò che si tocca.

Per ascoltare tutto ciò che si ode.

Per vedere tutto ciò che si guarda.

Per sorprendersi di noi stessi e del nostro miracoloso essere.



Lo scultore e la creta

Attraverso il **tocco gentile** i corpi si trasformano in argilla sensibile, viva.

Inizia un gioco di **INFINITE** possibilità.

Mentre modelliamo il corpo degli altri in maniera libera e rispettosa, lieve e determinata, delle immagini emergono spontaneamente.

Inizia nel gruppo un **dialogo** corporeo, giochiamo e ci raccontiamo attraverso mani che modellano.







Immagini di oppressione

Quando i nostri corpi sono **liberi** di parlare attraverso le immagini, dobbiamo solo saperli ascoltare.

Ognuno prima o poi racconterà anche storie di oppressione. Con un **tempo** giusto e con la **cura** necessaria, per sé e per gli altri, arriveremo a modellare e rifinire l'immagine dell'oppressione che viviamo, la nostra immagine. Un'immagine per ogni membro del gruppo.



Letture

Ogni scultura si apre a tante e diverse letture.

Nessuna è sbagliata, tutte aggiungono qualcosa alla nostra **REALTÀ**.

Senza bisogno di spiegare, senza parole fraintendibili, lasciamo che le immagini dei corpi degli altri **risuonino** nella nostra interiorità. Scegliamo un'immagine-scultura che possa unificare, rappresentare e dare voce all'oppressione del nostro gruppo.





Il sogno

Dal reale all'ideale. Dall'oppressione all'immagine di un sogno.
Il futuro è la nostra capacità di sognare e **VIVERE** il nostro sogno.

Partendo dall'immagine di oppressione del gruppo, chiediamo a ognuno di modificarla, trasformarla nella più bella delle immagini immaginabili per quella situazione.

Non importa se possa sembrare magico, irreali, un sogno.
Ci servirà come **FARO**, come orizzonte.





Un sassolino alla volta



La **TRANSIZIONE**.

Un sassolino dopo l'altro, un'immagine dopo l'altra,
di cambiamento in **CAMBIAMENTO**.

A ognuna e ognuno adesso, il ruolo di **creatori** di un mondo
migliore...

Modificando, con un piccolo dettaglio o con una scelta più
impegnativa ma possibile, l'immagine di oppressione del gruppo,
ci avviciniamo a quella ideale, a quella sognata...



Raccogliere e restituire

Non siamo qua per riempire vuoti contenitori, non siamo qua per blindare nostre presunte verità.

**NESSUNO LIBERA NESSUNO,
NESSUNO SI LIBERA DA SOLO.**

Pamoja!

Il facilitatore di un percorso di TdO non deve fare grandi cose... solo raccogliere e restituire.

Raccogliere tutti gli importantissimi passi che il gruppo ha compiuto fino a questo punto, tutte le piste di liberazione che ha già esplorato, le soluzioni rivoluzionarie. E restituirle, riepilorarle, riproporle al gruppo perché niente sia dato per scontato.

Perché l'incredibile forza espressa nel gruppo teatrale, il cambiamento cercato e sperimentato, la liberazione dall'oppressione vissuta nel gruppo possa essere ripetuta, da subito, nella nostra vita.



Si puo' fare teatro dappertutto

...perfino nei teatri!

E, naturalmente, in mezzo alla foresta...

Un percorso di TdO in gruppo offre la possibilità ai partecipanti di sperimentare strade di liberazione dall'oppressione.

La possibilità di vivere, con fiducia, la propria **FORZA RIVOLUZIONARIA**.

Una performance, uno spettacolo vero e proprio, una **FESTA TEATRALE** offrono le stesse possibilità ad un gruppo più grande, al popolo, a tutta la comunità.

E per fortuna non ci serve l'Opéra de Paris...

Il progetto di ACRA

Rafforzamento per una gestione economicamente sostenibile di un acquedotto a Zanzibar

Zanzibar è caratterizzata da possibilità limitate nella diversificazione e nella crescita economica. I maggiori limiti sono ovviamente rappresentati dalla scarsa disponibilità di terra e di risorse umane.

Numerose zone dell'isola sono ignorate sia da fondi pubblici, sia da quelli privati e si trovano ancora in considerevoli difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni primari, tra i quali **l'accesso all'acqua potabile** rappresenta senza dubbio una priorità.

ACRA, intervenendo in tale contesto, ha lavorato con le comunità locali per **migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dell'Arcipelago** in termini di riduzione della povertà e miglioramento delle condizioni sanitarie e si è impegnata a favorire **l'empowerment delle donne** attraverso la partecipazione alla gestione delle risorse e il loro coinvolgimento in **attività economiche generatrici di reddito**. Nello specifico il progetto ha consentito, attraverso la **costruzione di un acquedotto**, **l'accesso all'acqua potabile** e ai servizi igienici di base alle popolazioni rurali di **9 villaggi**. L'intervento è stato attuato utilizzando un approccio partecipativo, nel quadro di una politica sostenibile di gestione dell'acqua e dei suoi costi e coerentemente con quanto previsto dalla nuova Water Policy di Zanzibar.



Il coinvolgimento di gruppi di donne impiegate in attività di gestione e uso delle risorse idriche, ha contribuito significativamente al **rafforzamento del potere decisionale delle donne** all'interno delle comunità e si è configurato come **modello replicabile** e sensibile all'equità di genere per la gestione sostenibile dell'acqua.

Inoltre il progetto ha finanziato 9 piani d'impresa in 8 comunità, per un totale di 76 imprenditori coinvolti, ha organizzato corsi di formazione tecnica su pratiche agricole e gestione d'impresa e corsi di educazione all'igiene e ha promosso percorsi formativi ed educativi basati su metodi partecipativi di cui il **TdO**, descritto nel presente testo, ne è un significativo esempio.

I beneficiari diretti del progetto sono stati **44.962** abitanti che vivono in 17 comuni dei Distretti Nord/B e Ovest. Tra questi, almeno 20.800 bambini e bambine di età tra gli 0 e 14 anni che potranno bere acqua potabile e circa 6.200 ragazze tra i 5 e 14 anni che non saranno costrette a dedicare almeno 1 ora al giorno al trasporto dell'acqua.

Teatro dell'Oppresso a Zanzibar

Dal momento in cui abbiamo incominciato a discutere con Alfredo* della possibilità di portare il TdO a Zanzibar, da parte mia la spinta più forte è stata la curiosità, la voglia di cercare strade nuove per affrontare problemi ricorrenti del nostro lavoro. Da diversi anni riflettiamo con sempre maggiore attenzione al ruolo della comunicazione e ai rischi che un processo di sviluppo corre a causa della distorsione nei flussi di comunicazione da e per il gruppo che la pilota.

Ci piace immaginare le esperienze di sviluppo che promuoviamo come arene in cui attori si confrontano, ognuno portando il proprio bagaglio e i propri conflitti; ognuno con legittime aspettative, a volte trasparenti, ma più spesso nascoste. Questi attori hanno tanti volti diversi, a Zanzibar sono coltivatori e pescatori, capi villaggi e autorità amministrative locali, operatori del ministero e dell'Authority pubblica che regola il servizio dell'acqua potabile, sono i nostri colleghi delle associazioni con cui lavoriamo, sono militanti dei partiti politici...

Il nostro ruolo è stato ascoltare tutte queste voci, farci raccontare le loro storie e tradurle in un'azione coerente che ha portato un contributo al miglioramento delle loro condizioni di vita.

La grande forza dell'esperienza Teatro Immagine, un'esperienza che mi ha travolto e che replicherò in altre realtà ogni volta che potrò, sta nel permettere alle donne e agli uomini di raccontare la loro storia in modo limpido, senza interferenze.

Grazie al Teatro queste storie sono diventate Immagini, non abbiamo dovuto far altro che guardarle, capirle. E imparare.

Il processo partecipato di identificazione dei bisogni, su cui si basa il nostro lavoro di operatori di sviluppo, un processo delicato e faticoso, maieutico, si è trasformato in gioco e immagine nell'esperienza che abbiamo vissuto a Zanzibar; in questo senso è stata una vera "liberazione". Allo stesso modo queste tecniche straordinarie e semplici possono aiutarci moltissimo nei processi di monitoraggio e di valutazione delle nostre azioni: "let me tell you a story" ci sentiamo dire talvolta.

Mario Milanesi
Responsabile progetto ACRA

(Da DAVIS AND DART 2005 The Most Significant Change Technique)



"Karibu... Tell us!"
"Prego... Raccontami!"



Asante sana!

Speriamo che le fotografie che avete appena ammirato possano darvi un'idea della nostra esperienza con questo gruppo di donne e uomini di Zanzibar.

L'idea maturata con ACRA, prima in Italia e poi sul posto, era quella di usare il metodo del Teatro dell'Oppresso per raccogliere impressioni, emozioni, dubbi e suggerimenti, per documentare attraverso il Teatro Immagine una parte del percorso svolto dalle comunità locali intorno alla problematica Acqua. L'aspettativa ulteriore, ai limiti dell'ambizione e della sfida, era anche quella di fornire ai locali facilitatori comunitari uno strumento in più, inusuale e creativo, da usare nel percorso che le loro comunità stavano affrontando insieme ad ACRA riguardo al tema Acqua e alla sua gestione.

Se siamo riusciti in questi scopi, lo dobbiamo, senza nessuna falsa modestia, a questo gruppo incredibile.

Un gruppo costituito da appartenenti a due dei tanti villaggi o, meglio, "sheia", coinvolti nel progetto di ACRA.

Alcune ed alcuni di loro avevano già esperienze di teatro comunitario, il cosiddetto "michezo", sorta di improvvisazioni ironiche su tematiche popolari.

Altre e altri rivestivano invece il ruolo di facilitatori-coordinatori all'interno delle loro comunità e del progetto sulla gestione dell'acqua potabile di ACRA.

Tutte e tutti, comunque, condividevano lo stesso *status* di abitanti coinvolti in prima persona nelle oppressioni legate all'acqua.

Siamo formatori, ricercatori e praticanti del TdO da oltre quindici anni e nei nostri workshop abbiamo incontrato ormai centinaia di persone. Ma questa volta è stata davvero speciale e unica. Siamo rimasti davvero sorpresi dalla fluidità dimostrata da questo gruppo.

Avrebbero potuto esserci molte difficoltà, criticità, come la totale differenza linguistica, il fatto che il gruppo fosse numeroso e con classi di età dagli under 14 agli over 50, le restrizioni all'uso di molte tecniche dettate dai diversi costumi religiosi, il rischio di esser visti attraverso gli stereotipi dei "ricchi-formatori-occidentali", le interruzioni inevitabili per cercare di tradurre alcuni passaggi chiave...

Beh, sembrava che niente di tutto ciò avesse importanza.

Il gruppo è entrato nel percorso del TdO in maniera davvero naturale, rispondendo con prontezza, facilità, creatività a ogni proposta.

E il lavoro di ricerca, lettura ed esplorazione delle oppressioni è emerso allo stesso modo. Confrontandoci con Mario Milanese, responsabile in loco di ACRA, dopo le sessioni giornaliere, era sorprendente come le oppressioni, le difficoltà, le aspettative che emergevano di volta in volta, trovassero riscontro nell'esperienza di ACRA, venissero riconosciute come significative conferme, come indicazioni di intervento. Certo, è così che funziona il TdO, ma la cosa inaspettata è stata proprio la facilità e la velocità con le quali si sono manifestati gli effetti del laboratorio.

In questo libro e nel DVD allegato abbiamo suddiviso il nostro laboratorio in dodici simbolici passi, le dodici tappe affrontate insieme al gruppo con la tecnica del Teatro Immagine e il metodo di Augusto Boal.

Questo gruppo ha iniziato a stupirci fin dai primi passi... Fra le prime proposte c'è stata quella del disegno collettivo: ognuno avrebbe disegnato il suo pesce "del cuore", un pesce simpatico, il proprio pesce! Pesci come simboli di un lavoro teatrale in collegamento con l'elemento Acqua che ci avrebbe accompagnato per tutto il laboratorio. I pesci disegnati da ognuno sarebbero poi stati donati agli altri partecipanti, come occasione di incontro e presentazione reciproci, di mano in mano...

Beh, che tipo di gruppo avevamo davanti ha iniziato a manifestarsi da quel momento... Attenzione e allegria nel disegnare, cura e disponibilità nell'offrire, ricevere e custodire i pesci.

Creatività e naturale inclinazione ad apprezzare il disegno degli altri partecipanti, a trovare almeno un particolare che fosse, sinceramente, da mettere in evidenza per le sue qualità...



Insomma una capacità di stare dentro e fuori da se stessi, di apertura al resto del gruppo (composto da qualche volto amico e conosciuto ma anche da tante facce nuove...).

La capacità di valorizzare l'altro.

I passi successivi sono stati una sequenza di conferme. Conferme sulle qualità di questo gruppo, sulla sua spontanea e istintiva ricettività rispetto ad un metodo teatrale proveniente dall'altra parte del mondo.

Negli esercizi ad occhi chiusi, quelli che abbiamo proposto per aumentare la focalizzazione e la fiducia nell'altro, l'immergersi nel clima delle singole tecniche è stato immediato, stupefacente. Intendiamoci, non che questo non ci fosse mai capitato in precedenza, in altri laboratori, gruppi, contesti. Ma è stata la naturalezza di questo gruppo di persone, così variegato ed eterogeneo, nel cogliere il giusto spirito di lavoro nonostante le difficoltà linguistiche e di setting a sorprenderci.

Ognuna delle tecniche a occhi chiusi, che avrete modo di intuire attraverso le fotografie e il video e di approfondire con le schede, è stata eseguita con attenzione, rispetto, CURA.

È stato emozionante vedere con quale delicatezza e allegria uomini robusti e muscolosi si prendevano per mano e si lasciavano guidare a occhi chiusi, a turno, alla scoperta del magnifico ambiente della scuola che ci ospitava.

Anche la fine delle singole giornate era l'ennesima riprova dei talenti di questo gruppo. Quando abbiamo proposto loro di concludere la giornata teatrale con un rituale di chiusura e di saluto, che magari conoscevano ed usavano nelle loro comunità, eravamo pronti a ricevere qualcosa di sobrio, contenuto, viste le ore di lavoro impegnativo, svolte con un caldo e un'umidità per noi quasi insopportabili...

I rituali proposti sono stati invece vere esplosioni di ritmo e allegria, di desiderio di condivisione, ancora una volta di voglia di mettersi in gioco, insieme!

Augusto Boal diceva che anche il più piccolo e breve esercizio o gioco costituiva già, in sé, il Teatro dell'Oppresso. Noi con questo gruppo, che ci aveva già dimostrato le proprie capacità naturali rispetto a giochi, tecniche, passaggi, attenzioni... volevamo però poter usare anche la tecnica del Teatro Immagine vero e proprio.



La speranza era quella di raccogliere immagini che ci parlassero di ACQUA, immagini sulle quali confrontarci con il gruppo stesso e con ACRA.

E soprattutto farlo cercando di non esercitare nessuna pressione, influenza, condizionamento, lasciando ognuna ed ognuno liberi di esprimersi attraverso il linguaggio dell'immagine, qualsiasi immagine...

C'è una serie di esercizi che, in gergo, chiamiamo la "Serie dello specchio" e che spesso usiamo come fase propedeutica ad un'altra serie che chiamiamo "Serie del Modellaggio".

È un po' un primo A, B, C, per entrare nel mondo dell'immagine.

Ancora una volta, il modo con il quale il gruppo ha reagito a questa fase del lavoro ci ha sorpreso e fatto ben sperare anche rispetto all'ottenere immagini significative.

Mettendo insieme, le fotografie iniziali di Elena Ranaldo con la foto-sequenza delle prossime pagine e con le immagini del DvD, speriamo che possiate capire quello che intendiamo.

Sembrava che queste persone avessero usato i propri corpi e l'arte di scolpire se stessi e gli altri da sempre...

Le immagini fluivano con naturale facilità, i corpi si lasciavano modellare, un modo di comunicare al di là delle parole era patrimonio del gruppo.

Con il passare dei giorni e con lo scendere maggiormente in profondità, iniziavano ad affacciarsi le prime immagini di oppressione. Quelle immagini nelle quali l'autore, lo scultore, racconta la propria storia di difficoltà, di problematicità, di oppressione, inserendosi, in quanto protagonista oppresso, nella scena da lui scolpita.

È bene sottolineare che durante tutta questa fase del laboratorio, il verbale, la parola, il linguaggio parlato erano sospesi.

E anche in questo senso il gruppo ne ha compreso perfettamente il motivo.

Il corpo pensa, diceva Boal, il corpo parla...

I creatori delle immagini si susseguivano nelle loro presentazioni al resto del gruppo, senza fornire spiegazione alcuna, senza suggerire o enfatizzare.

Le loro immagini parlavano, comunicavano a sufficienza.



FOTO a sinistra

L'acqua sporca, piega letteralmente la vita. Immagini di sofferenza legate al consumo di acqua insalubre sono purtroppo comuni.

FOTO sopra

L'acqua è fonte di vita, a Zanzibar anche di sofferenza e morte.



FOTO sopra
Acqua contesa, acqua rubata.

FOTO a destra
Un uomo disteso viene “riconosciuto” come un rubinetto dell’acqua che qualcuno ha rotto. C’è chi cerca di riparare, chi corre a cercare aiuto, chi è sorpreso e sgomento...



il pubblico, che con il TdO si trasforma da passivo spettatore ad attivo ed interattivo spett-attore poteva finalmente leggere, riconoscere, lasciar entrare le immagini di volta in volta proposte... e qui ecco l'ennesima sorpresa!

Fra le molte immagini presentate, con l'eccezione di alcune che sono state lette come immagini di oppressione legate a storie di criminalità o conflitti giovanili, la stragrande maggioranza erano immagini sull'Acqua.

Perfino in quelle che avevano letture e posture più legate ad altre oppressioni emergeva la costante dell'Acqua. Ci ricordiamo ad esempio un'immagine dove uno dei personaggi era disteso a terra, dritto e con le braccia lungo il corpo, chino sopra di lui un altro personaggio nell'atto del colpirlo.

Una lettura da parte del pubblico era che quel personaggio fosse un ladro, colto sul fatto e ucciso. Ma un'altra lettura identificava la persona stesa a terra come un rubinetto, un rubinetto che veniva rotto dall'altro personaggio per rubarne l'acqua.

Insomma quello che emergeva dagli interventi del gruppo era questa realtà dell'Acqua come elemento comune alle oppressioni del gruppo. Ricordiamo che il gruppo era libero di creare qualsiasi tipo di immagine oppressiva e che gli altri partecipanti chiamati a dire cosa vedevano in quelle immagini avevano il totale diritto e la più completa libertà di esprimere ciò che realmente sentivano.

Certamente il gruppo sapeva che il nostro progetto era nato all'interno del progetto ACRA sulla gestione dell'acqua potabile a Zanzibar e che quindi potessero esserci delle aspettative rispetto a delle immagini legate al tema Acqua. Ma il fatto di non aver dato rilevanza a questo aspetto nelle fasi laboratoriali precedenti, la rapidità e facilità con le quali le immagini sono state scolpite e la pressoché totale assenza del linguaggio parlato, ci portano a credere che l'oppressione Acqua fosse davvero la più sentita nel gruppo.

Un'altra conferma ci è venuta dalla facile identificazione e scelta di un'immagine che potesse rappresentare l'oppressione più rappresentativa per tutti.

L'immagine in questione è quella ritratta da Elena Ranaldo sotto il titolo di "Immagini di Oppressione": un gruppo di persone in un cerchio chiuso, protendono le mani per ricevere qualcosa che scende dall'alto, alcune restano fuori dal cerchio.

Le letture del gruppo, le nostre letture e le successive verifiche con il responsabile di progetto ACRA confermavano l'attualità dell'immagine. Un campione rappresentativo di più comunità condivideva la paura, la tensione, il conflitto legato alla quotidianità dell'Acqua.

Il non essere sicuri della qualità dell'acqua erogata, il non sapere se quella buona possa bastare per tutti, il rischio di rimanere esclusi diventano un'oppressione giornaliera, pesante e terribile per le conseguenze che può avere sulla salute e sulla serenità di una comunità.

Il TdO è un metodo ai confini tra politica, educazione, azione sociale, socio-terapia e... teatro!

E in quanto teatro ci dà la possibilità di osare l'impossibile, di esplorare la dimensione del sogno, dell'ideale.

Ecco che allora il gruppo si è cimentato nel creare, a partire da questa immagine di oppressione, un'altra immagine completamente diversa: l'immagine di come una situazione oppressiva potrebbe diventare una situazione idilliaca.

L'immagine del sogno.

Una nuova immagine, le stesse persone, più altre ancora, sono ora in atteggiamenti festosi, nessuno è escluso, c'è abbondanza per tutti, l'Acqua non è più un problema sotto nessun punto di vista, la comunità può festeggiare...

Chi può asserire con certezza che un sogno simile sia destinato a rimanere solo un sogno?

La nostra convinzione è che sia comunque sempre possibile muoversi nella direzione del sognato, dell'ideale, forse senza raggiungerlo, ma senz'altro avendo la possibilità di migliorare l'oppressione attuale, un passo alla volta, un sassolino dopo l'altro.

La fase della transizione ha proprio questo scopo: coinvolgere tutto il gruppo in questo cammino di avvicinamento al sogno, in questo cammino di trasformazione virtuosa della realtà.

L'immagine che il gruppo ha condiviso come immagine di transizione, di possibile di cambiamento vedeva una persona approvvigionarsi da un fontaniere, una persona alla volta...

Per noi cittadini del Nord un'immagine del genere avrebbe poco di idilliaco, noi che possiamo dimenticarci aperti i tanti rubinetti presenti nelle nostre case...

Ma a Zanzibar, nelle comunità rurali rappresentate dal gruppo, la possibilità concreta di approvvigionarsi con i secchi di acqua salubre, senza timore di conflitti dettati da scarsità e da paure per le malattie da acqua contaminata, con una distribuzione sicura, garantita e controllata da un fontaniere, è un passo decisivo!

Come farlo?

Qui il gruppo ha espresso la necessità di essere supportato dal lavoro di ACRA, ma ha espresso anche la consapevolezza del proprio ruolo, delle proprie aspettative da rivendicare e della propria disponibilità a collaborare

affinché si realizzino.

Quest'esperienza per noi è stata davvero arricchente e significativa, ci siamo sentiti dei testimoni privilegiati di una comunità in cammino...

Speriamo che, grazie anche a questo video-libro sarà possibile per i nostri amici di Zanzibar continuare ad usare anche il TdO per esplorare l'oppressione, il sogno, il cambiamento...

È stata un'esperienza che conferma e rafforza aspetti del percorso intrapreso da ACRA, e che speriamo di poter condividere anche con voi lettori e lettrici, magari incontrandovi per una presentazione attiva di questo progetto, che possa scendere ancora più in profondità nei vostri corpi...

Le immagini in sequenza delle pagine seguenti dovrebbero ripercorrere quanto appena descritto, aggiungendovi il ritmo, lo scorrere del tempo, il senso del cammino.







Cos'è il Teatro dell'Oppresso?

“Tutti possono fare teatro... anche gli attori... si può fare teatro dappertutto... anche nei teatri...”

Augusto Boal

È un metodo teatrale inventato e sviluppato da Augusto Boal negli anni '60, prima in Brasile e poi in Europa, e ora diffuso in tutto il mondo, che usa il teatro come linguaggio, come mezzo di conoscenza e trasformazione della realtà interiore, relazionale e sociale. È un teatro che rende attivo il pubblico e serve ai gruppi di “spett-attori” per esplorare, mettere in scena, analizzare e trasformare la realtà che essi stessi vivono.

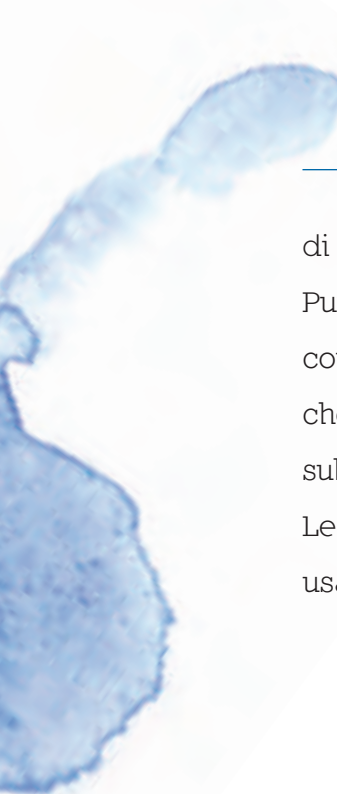
Consiste essenzialmente nell'uso del linguaggio teatrale diffuso, nell'uso dello spazio estetico e delle sue proprietà gnoseologiche, per avviare processi collettivi di coscientizzazione, cioè di cambiamento personale e sociale. In altre parole si propone lo sviluppo della teatralità umana al fine di analizzare e trasformare le situazioni di disagio, malessere, conflitto, oppressione, ecc.

Il Teatro dell'Oppresso (**TdO**) si compone di diverse tecniche che hanno il fine di rendere l'uomo protagonista dell'azione drammatica per allenarlo a essere protagonista della propria vita “insieme” ai suoi simili.

Dall'influenza del pensiero di Paulo Freire¹ il TdO prende l'atteggiamento non indottrinante, ma maieutico: non dà risposte, ma pone domande e crea contesti utili per la ricerca collettiva di soluzioni.

Una delle sue principali ipotesi base è che “il corpo pensa”, ovvero una concezione dell'essere umano come globalità di corpo, mente ed emozione dove l'apprendimento/cambiamento vede coinvolti tutti e tre gli aspetti, in stretta relazione. Il TdO si muove ai confini tra teatro, educazione, terapia, intervento sociale e politica. Fulcro del lavoro è l'analisi volta alla trasformazione delle situazioni oppressive,

¹Paulo Freire, pedagogista brasiliano e importante teorico dell'educazione.



di disagio, conflittuali, della vita quotidiana.

Pur toccando aspetti personali ed emotivi, il TdO non si pone come terapia, ma come strumento di “liberazione” collettiva che poggia sulla presa di coscienza autonoma delle persone, sullo “specchio multiplo dello sguardo degli altri”.

Le diverse situazioni critiche possono essere affrontate usando tecniche e metodi appropriati:

- il Teatro Forum
- il Teatro Immagine
- il Teatro Invisibile
- il Flic-dans-la-tete (Poliziotto nella testa)
- il Teatro-Giornale
- altri esercizi particolari

L'ultima tappa del TdO è stata il Teatro-Legislativo, esperienza inizialmente svolta a Rio de Janeiro dal 1993 al 1996 dove Boal, eletto deputato della Camera dei Vereadores, ha coordinato un progetto tramite cui gruppi sociali organizzati (donne, senza terra, disoccupati, ecc.) potevano esprimere i loro bisogni col teatro, traducendoli poi in proposte di legge discusse alla Camera e viceversa; inoltre, leggi già presenti ma non rispettate venivano rafforzate tramite azioni di Teatro-Invisibile che mettevano

in luce le inadempienze; è un'esperienza che Boal chiama di “democrazia transitiva”, nè diretta nè delegata, che connette maggiormente il legiferare e le Istituzioni coi bisogni chiave dei cittadini organizzati; esperienza che si sta proponendo ora anche in diverse città d'Europa, con qualche tentativo anche in Italia.

Oggi il TdO è diffuso in tutto il mondo, con un centro storico a Rio (Centro do Teatro do Oprimido) piu' svariati gruppi e centri che hanno elaborato visioni particolari del metodo in diversi altri paesi.

Cos'è la “coscientizzazione”?

Ci si riferisce alla ricerca pedagogica e politica di Paulo Freire. L'obiettivo della coscientizzazione è di potenziare le conoscenze e le risorse dei gruppi facilitando un processo di apprendimento che diventa coscienza critica, “transitiva” e dialogica e potenzialità di “liberazione”. La coscientizzazione è una pratica diffusa in molti paesi soprattutto in Sudamerica, centrata sulla fiducia nel “sapere” degli oppressi e sul ruolo problematizzante del conduttore che educa e apprende dialogando.

12 passi per mettersi in cammino con il TdO



Una premessa necessaria

Il Teatro dell'Oppresso, è bene ricordarlo, nasce come teatro popolare, come uno dei tanti modi a disposizione del popolo per liberarsi da oppressioni sociali.

Nasce nelle favelas, nelle strade polverose, nelle campagne povere...

Non era pensabile dover spendere centinaia e, spesso, migliaia di euro per imparare, praticare e diffondere un metodo come il TdO. Per noi non è pensabile neanche oggi.

Quindi il nostro approccio è e sarà quello di restituire il TdO a chi ne può avere bisogno, a chi abbia il desiderio di usarlo, senza volerlo trattenere nelle conoscenze esoteriche dei professionisti della formazione.

Nostro desiderio è quello di offrirvi la possibilità di replicare l'esperienza che abbiamo vissuto a Zanzibar e che vi stiamo raccontando in queste pagine...

Esistono già numerosi libri teorici e pratici sul TdO, senz'altro utili per chi vorrà approfondire il metodo, ma credeteci, con le suggestioni offerte dalle nostre immagini, con i consigli e le accortezze che seguiranno e con le schede video del DVD avrete anche voi, da subito, la possibilità di facilitare un percorso di TdO.

Sperimentate prima voi stessi, magari con gli amici del cuore, le tecniche e i giochi, i passaggi e le proposte che vorrete riproporre nel laboratorio. Scegliete quelle che, a voi, sono piaciute di più. Quelle che vi hanno colpito, sorpreso, quelle che vi sono rimaste nella testa, nel corpo, nel cuore. Sarà un'ottima garanzia anche per il vostro gruppo!

Soprattutto, non temete di sbagliare, sarete in un gruppo per imparare voi stessi...

“Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo, ci si libera insieme agli altri”.

1

L'incontro

È il momento, siete arrivati all'inizio del vostro laboratorio, della vostra prima esperienza di TdO. Se ricorderete a voi stessi che non avete niente da insegnare a qualcuno, ma soltanto un pezzo di strada da percorrere insieme, tutto dovrebbe essere più facile.

Salutarsi e conoscersi... tutto qui! Rompere il ghiaccio, allentare le cravatte, aprirsi lentamente al sorriso.

E per questo non c'è davvero bisogno di padroneggiare tecniche esoteriche, basta un giro di nomi, uno dei tanti giochi che potrete trovare nei tanti libri e... la voglia di incontrarsi.

È però un momento molto importante, il momento in cui un gruppo di persone, spesso sconosciute, decidono di accogliervi fra loro e... inizia la magia.



Consigli: riepilogate sinteticamente il come ed il perché siete lì, gli orari di lavoro... Se il gruppo è piccolo potete provare a fare giochi per imparare i nomi, altrimenti li ricorderete strada facendo... Da ora in poi siate voi i primi a mettervi completamente in gioco. Spesso non siamo abituati a giocare e scherzare fra adulti, abbiamo paura di essere ridicoli, abbattete questa paura per primi e ricordate che se tutti siamo ridicoli allora... non lo è più nessuno!

Accortezze: sottolineate il fatto che nessuno superi i propri limiti, che non c'è bisogno di forzarsi in giochi, passaggi, situazioni "troppo": troppo faticose, troppo dolorose, troppo disorientanti... Che ognuno può, in ogni momento, interrompere quello che sta facendo. Cercate di leggere i corpi e i loro segni, siate pronti a cambiare un esercizio, un gioco, a modificare una tecnica per renderla più adatta al vostro nuovo gruppo.

2

Energia in cerchio

Iniziate ad esplorare il clima del gruppo, a nutrire la sua energia. Nutrire l'energia nel vostro gruppo è fondamentale, è il carburante per il cambiamento... Potrete farlo correndo all'impazzata o camminando al rallentatore, facendo giochi di coordinazione funambolici o semplicemente, respirando! Non c'è una ricetta, ogni gruppo è diverso. Lasciatevi guidare dal vostro istinto, dalla vostra capacità di osservare e improvvisare. Sfruttiamo la magia del cerchio, che sia piccolo o enorme è un grande catalizzatore di energia. Giochi in coppie o tutti sparpagliati nello spazio, esercizi in solitaria o improvvisazioni in gruppi... in un movimento di apertura e chiusura, di espiro e inspiro, apriamo il nostro cerchio per poi sempre farvi ritorno. Mantenete l'energia del gruppo in un movimento fluido, piacevole...



Consigli: è divertente, spesso sorprendente e, paradossalmente, un'esperienza nuova per tutti: camminare.

Ci sono molti esercizi e giochi sul camminare e sulle andature, adatti a tutti i tipi di gruppi. Ogni volta che camminiamo con rinnovata attenzione, con allegria, in compagnia... la nostra energia si risveglia con facilità.

Provate!

Accortezze: anche in un gruppo di acrobati c'è sempre chi è più o meno in forma. Non trasformate i vostri giochi in una gara, in una prestazione estenuante. Non siete lì per una seduta di allenamento. Cercate sempre di rendere il percorso piacevole per tutti, facilitate la bellezza, il sorriso, la voglia di continuare a camminare insieme...

3

Fiducia

Per raccontare le proprie oppressioni e ancor di più per impegnarsi a superarle la fiducia è un requisito indispensabile. Fiducia in noi, nel gruppo, nel percorso appena iniziato. Camminare sui carboni ardenti, costruire piramidi umane, lanci dal palco... c'è l'imbarazzo della scelta!

Per noi camminare ad occhi chiusi è già molto...

Esistono molti "giochesercizi" del TdO che si effettuano a occhi chiusi, tutti amplificano in maniera stupefacente i nostri sensi e tutti, se svolti con la necessaria cura, attenzione e rispetto, coltivano la nostra fiducia.



Consigli: un ambiente pulito, accogliente, senza rumori può essere d'aiuto. Non c'è bisogno di farne tanti, anche un solo gioco di questa serie a occhi chiusi, se fatto per un buon tempo, senza fretta, profondamente, può dare ottimi risultati.

Accortezze: prestiamo molta attenzione ad assumere posizioni di sicurezza, per non infortunarci. Effettuiamo i passaggi dalla luce all'oscurità e viceversa con la giusta lentezza. Ricordiamo che in qualsiasi momento possiamo interrompere l'esercizio o continuarlo a occhi aperti se ne sentiamo la necessità.

4

Rituali

Che il vostro percorso con il TdO duri poche ore, o qualche giorno o più settimane, è importante che ogni fase di lavoro, di ricerca, di cammino venga degnamente conclusa e celebrata. Esistono molti rituali di chiusura per il gruppo. Ognuno si senta libero di inventarne di migliori e più adatti alle proprie circostanze. Una parola significativa ripetuta più volte in cerchio ad alta voce può essere altrettanto efficace di un rituale più lungo e complesso. L'importante, per noi, è valorizzare quanto di prezioso, significativo, nuovo, utile, inclusivo si sia manifestato nel gruppo. Troppo spesso passano inosservati piccoli grandi momenti.



Consigli: siate voi i primi a proporre al gruppo qualcosa da celebrare, da onorare, qualcosa che vi ha realmente colpito del lavoro, che vi ha reso delle persone più ricche.

Spesso il gruppo aspetta solo il *la* per liberare il proprio fiume di apprezzamento reciproco, di piccola grande felicità...

Accortezze: è importante che chiunque possa esprimersi, foss'anche con un sorriso.

Allo stesso tempo è importante contenere chi invece che con un sorriso ha deciso di esprimersi con un monologo infinito...

De-meccanizzarsi

Boal diceva che un "Generale" si muove come un generale, mangia come un generale, si siede come un generale, fa l'amore come un generale... I nostri condizionamenti sociali si incarnano nei nostri corpi ed è difficile neutralizzarli, certo, ma noi non siamo solo quei meccanismi.

Dentro di noi, anche a 80 anni, ci sarà sempre un bambino di 4 anni che prova a fare le capriole. Allora, semplicemente, la famosa de-meccanizzazione del TdO diventa una riscoperta dei vecchi e nuovi modi che il nostro corpo ha a disposizione per godere del mondo, senza pretese di improbabili sblocchi, di grandi catarsi, di rinascite...

I "giochesercizi" sono sì le decine e decine che trovate nei libri sul TdO, ma sono anche e per noi, soprattutto, tutte le occasioni che vi vengono in mente per permettervi di gioire, col corpo sì, ma anche col cuore...



Consigli: uno solo. Proponete qualcosa che davvero vi piaccia, non cercate esercizi impegnativi solo per la loro fama, giochi che vi facciano apparire più navigati. Alle volte un girotondo è la cosa più bella del mondo!

Accortezze: non ripeterete mai abbastanza al gruppo, specialmente nei "giochesercizi" da fare in coppia, di non oltrepassare i propri limiti. In una coppia di età differenti, per esempio, è naturale che ci siano differenti abilità fisiche, spesso però nell'euforia del gioco ce lo dimentichiamo rischiando così di creare disagio nell'altra persona e di vanificare l'intero esercizio.

6

Lo scultore e la creta



La lunga serie del modellaggio è il cuore del Teatro Immagine. Ci sono alcuni passaggi, che illustreremo nelle schede video, che vi permetteranno di arrivare a creare delle immagini ricche e comunicative in maniera naturale e divertente. Spesso nei percorsi con il TdO, il lavoro sulle immagini è propedeutico alla più famosa tecnica del Forum e non viene sufficientemente valorizzato. Noi crediamo che ogni immagine sia un piccolo capolavoro in sé e per sé.

Una comunicazione profonda, con tutto il corpo per l'appunto, da un essere umano a un altro, al mondo. Dedicate molto tempo a questa fase. Lasciate che ognuno sperimenti a fondo i ruoli di scultore e creta e, se ne avete la possibilità, immortalate le tante sculture create dal gruppo, rendete loro il giusto onore.

Consigli: proponete al vostro gruppo di sospendere l'uso della parola durante tutta questa serie, così un altro linguaggio, il linguaggio non verbale delle immagini potrà svilupparsi appieno. Più tempo dedicherete agli esercizi preparatori e più sarà facile per il gruppo lasciare che a decidere come scolpire sia il proprio corpo e non la propria razionalità.

Accortezze: ripetetelo di continuo. Non restate troppo a lungo in posizioni che possano essere per voi fisicamente ed emotivamente faticose. La creta che modellate è una creta sensibile, viva, delicata: abbiatene il massimo rispetto, la massima cura.

Immagini di oppressione

Il corpo pensa, il corpo parla. Il corpo racconta storie di oppressione che, nascoste a fil di pelle, premono per uscire. È incredibile come le immagini di oppressione che emergono da un gruppo siano in grado di comunicare una realtà sociale al di là delle parole, spesso con maggiore intensità. Lo scultore ha adesso a disposizione più crete, canonicamente da un minimo di due a un massimo costituito dall'intero gruppo. In realtà crediamo sia meglio dividere un gruppo numeroso in sottogruppi di 5-7 persone, per rendere il lavoro più fluido, partecipato. Solitamente un'immagine di 5-7 persone è comunque molto ricca e completa. È fondamentale che lo scultore si inserisca, in qualità di protagonista oppresso, nell'oppressione che va a scolpire.



Consigli: è sempre utile riportare il gruppo a scolpire oppressioni realmente vissute, non astratte o troppo generiche; per intenderci, meglio i ricatti del datore di lavoro che “la fame nel mondo”. Importantissimo in tutta questa fase eliminare il linguaggio verbale.

Accortezze: la complessità delle immagini, i temi oppressivi, la lunghezza del processo scultoreo possono davvero affaticare troppo i partecipanti.

Chiedete loro di memorizzare la propria postura nei minimi dettagli e poi di sciogliersi, ogni volta che lo necessitano, per poi riprendere la postura in immagine.

Letture



Lavorando con più sottogruppi dovrete adesso scegliere un'immagine che sia rappresentativa per l'intero gruppo. Per farlo non avrete bisogno di spiegare il senso dell'immagine, cosa racconta, il percorso dello scultore... Come diceva Boal, *“il senso dell'immagine è l'immagine stessa”*. Lasciate che a decidere quale immagine scegliere sia il vostro corpo, invitate il gruppo a lasciarsi avvolgere dalle varie immagini, a sentirle, respirarle. In questa fase possiamo però recuperare il linguaggio verbale. È infatti sorprendente raccogliere le letture fatte dal resto del gruppo che osserva le immagini di volta in volta rappresentate. È un modo veramente efficace per aumentare il livello di coscienza rispetto ad una realtà oppressiva.

Consigli: può essere utile delimitare una sorta di palco, un confine che aiuti i partecipanti a effettuare il passaggio da membri del gruppo ad attori ed attrici. Un palco che crei il giusto spazio per contenere queste opere d'arte, queste immagini dolorose, quest'apertura al gruppo, al mondo.

Accortezze: le letture che il gruppo offrirà a se stesso e allo scultore potrebbero essere molto distanti dall'intento del protagonista. Assicuratevi che questa diversità venga vissuta da ognuno come qualcosa che arricchisce la nostra consapevolezza di un'oppressione e non come qualcosa di spiazzante, imbarazzante, giudicante.

Il sogno

Mettiamo in scena immagini di un'oppressione per comprenderla meglio, per portarla alla luce, a coscienza nei nostri corpi, nei nostri cuori. Ma lo facciamo soprattutto per romperla, per sconfiggerla, per liberarcene. In questo percorso è fondamentale osare l'impossibile. Senza paura di cadere nel regno del magico, dell'irrealizzabile, chiediamo che il gruppo, a partire dall'immagine di oppressione selezionata, scolpisca ora l'immagine ideale. L'immagine di come quella oppressione potrebbe, con una bacchetta magica, essere trasformata in un sogno, in un'immagine incredibilmente appetibile e gratificante per tutto il gruppo.



Consigli: l'immagine si modifica scolpendo, non spiegando a parole cosa fare, cosa cambiare. È importante che ognuno contribuisca a questo cambiamento dal reale all'ideale, dall'oppressione al sogno. Fino ad arrivare ad un'immagine condivisa da tutti.

Accortezze: questo processo può risultare dispersivo, sentitevi liberi di proporre modi per velocizzarlo se lo ritenete necessario per favorire la fluidità del gruppo. Senza imporre niente, verificando sempre ogni passaggio con il gruppo. Dopotutto facilitare vuol dire anche rendere più facile...

10

Un sassolino alla volta

Abbiamo l'immagine dell'oppressione. Abbiamo l'immagine del sogno, dell'ideale. Adesso è il momento della trasformazione possibile, del cammino di liberazione, passo dopo passo... Chiediamo al gruppo di modificare l'immagine oppressiva nella direzione di quella sognata. Piccole modifiche, piccoli cambiamenti realmente praticabili, qui nello spazio protetto del TdO, ma anche là fuori, nella vita di tutti i giorni.

Cambiamenti all'immagine iniziale che si fanno strada, come un sassolino dopo un altro, verso il migliore dei mondi possibili. Forse non si potrà raggiungere l'immagine ideale, forse è proprio un sogno... Sicuramente procedere in quella direzione è fattibile, scardinare sempre più l'oppressione, trasformarla, perfino dissolverla. L'importante è camminare, sentire, letteralmente, che il cambiamento è nelle nostre mani.



Consigli: come facilitatore avete il compito di registrare anche il minimo dettaglio, il più piccolo dei sassolini... Siete testimoni privilegiati di un percorso di liberazione sociale, il senso del vostro lavoro si sta manifestando.

Restate-piacevolmente-focalizzati.

Accortezze: ora più che mai è necessario coinvolgere tutto il gruppo. A volte le intuizioni più geniali, le piste di cambiamento, le modifiche per una liberazione efficace, concreta, applicabile, vengono proprio da quel partecipante che era rimasto fino ad ora nell'ombra. Siate pronti a scorgere nei volti, corpi, espressioni, il più piccolo desiderio di partecipazione.

Raccogliere e restituire

Se dovessimo sintetizzare il lavoro del facilitatore di un percorso di TdO, queste due parole sarebbero le più adatte: raccogliere e restituire. Raccogliete con cura, come se raccoglieste qualcosa tanto fragile quanto preziosa, ogni azione, gesto, passo, idea, movimento verso la liberazione compiuto dal gruppo. Spesso l'attore del cambiamento, il protagonista di un passo importante non si rende pienamente conto della piccola grande rivoluzione che sta compiendo. Spesso neanche i suoi compagni e compagne del gruppo. Spesso, quando viviamo immersi nell'oppressione, non crediamo ai nostri occhi, non ci sembra possibile... Sta al facilitatore, dopo averle raccolte, restituire al gruppo le sue preziose perle di cambiamento. Ripetete con gioia, partecipazione, sano orgoglio quello a cui avete assistito. Chiedete conferma al gruppo: questo è realmente un passo verso la liberazione? E se il gruppo conferma, condividete insieme la forza che ne deriva!



Consigli: insieme al raccogliere e al restituire, c'è il problematizzare. Allargate l'esplorazione, inserite dubbi non presi in considerazione dal gruppo, inserite altri possibili collegamenti, conseguenze, domande...

La coscientizzazione è la base di questo metodo, contribuitevi attivamente, in ogni fase del percorso: raccogliere, problematizzare, restituire!

Accortezze: non inseguite mai la vostra idea di liberazione, non vi compete. Siate pronti e ben disposti a raccogliere e restituire con il massimo degli onori anche il più piccolo passo, sassolino del gruppo. Il processo di liberazione è spesso lungo, tortuoso, faticoso... Il facilitatore non è il possessore della verità, della strada maestra per la liberazione, ricordatevelo sempre, anche quando vi sembra che la libertà di un gruppo sia lì, a portata di mano.

12

Si puo' fare teatro dappertutto...

Il genio di Augusto Boal diceva che *“si può fare teatro dappertutto, perfino nei teatri...”*. E perfino nella foresta di Zanzibar. Non avete bisogno di nient'altro neanche per fare uno spettacolo vero e proprio.

Perché concludere un processo di TdO con una performance teatrale?

Per allargare il percorso di coscientizzazione, le strade e le piste verso la libertà dall'oppressione conquistate dal gruppo a più persone possibili.

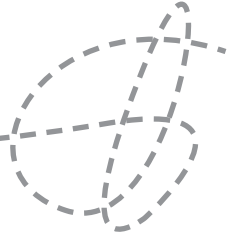
Ma anche per concludere un lavoro impegnativo, a volte doloroso, con l'energia della comunità. Spettatore, per Boal, era una *“parola oscena!”*. Assicuratevi che il vostro pubblico diventi un'estensione del gruppo, diventi un pubblico di *“spett-attori!”*.



Se sperimentare l'energia di un gruppo è stupefacente, sperimentare il potenziale di liberazione di un pubblico attivo, di qualche centinaio di persone è impressionante!

Consigli: non avete bisogno del teatro a 5 stelle. Ma non tralasciate niente che possa rendere il vostro spettacolo più bello, ricco, comunicativo, partecipato. Colori, costumi, musica, cibo si trovano anche nel più povero dei teatri...

Accortezze: il vostro ruolo di facilitatore potrebbe assumere ora le vesti di regista, scenografo, coreografo, organizzatore... Rilassatevi: non siete soli! Le risorse dei gruppi, anche in questo senso, sono fantastiche.



Bene, adesso potete arricchire questo vostro percorso nel mondo del TdO con i contenuti del nostro DVD.

Le immagini di **Sandro Perdighe** vi faranno sognare Zanzibar e grazie ad interviste ed approfondimenti, potrete meglio contestualizzare questo progetto nato nel mondo della cooperazione allo sviluppo.

Le schede video di **Graziano Vannucci** ed **Alfredo Meschi**, riprendono tutti i momenti laboratoriali introdotti dalle fotografie e descritti nei 12 passi.

Dopodiché, se vorrete replicare una simile esperienza, sarete pronti per farlo...

Buona Vita a Tutte e a Tutti!!!

Un ringraziamento speciale a tutte le persone che ci hanno aiutato e sostenuto in quest'esperienza:
Mario Milanese, Alessia Lombardo, Giuditta Caimi, gli autisti e impiegati di ACRA a Zanzibar, Elena Ranaldo, Alfredo Meschi, Sandro Perdighe e Graziano Vannucci.

Questo libro, questo video, quest'esperienza non sarebbero stati possibili senza la partecipazione di questo fantastico gruppo:

KAZOLE CULTURAL GROUP:

Juma Shahibu Shehe, Solomoni Mbaraka Maganga, Mohammed Abdalla Mohammed, Seif jaffar Abdalla, Makame Kundi Makame, Haji Hassan Makame, Mariam Kassim Khamis, Fatuma Suleiman Maulid, Asha Omar Khamis, Fatima Mussa Muhajiri, Nachum Mohammed Asseid, Yussuf Ali Mkanga, Mariam Hassan Othman, Ali Vuai Kwale, Machano Haji Machano, Zena Moh'd Ahmdu, Sharfu Juma Sharif, Iddi Ali Abdalla, Aji Ame Makame, Chema Silima Juma

MAKOKA MICHIZO GROUP:

Juma Mwalim Juma, Juma Juma, Khamis Mohammed Simba, Khamis Shazil Haji, Khamis Juma Abbas, Haji Mwarab Ndende, Khamis Mshenga, Mohammed Haji, Juma Machano, Suleiman Abdallah, Mwiny Khamis, Ismail Pande Bupu, Pande Idrissa



Organizzazione Internazionale del Teatro dell'Oppresso "ITO": Dichiarazione dei Principi

Preambolo

- 1) Lo scopo base del TdO è umanizzare l'Umanità
- 2) Il TdO è un sistema di Esercizi, Giochi e Tecniche basate sul Teatro Essenziale, per aiutare uomini e donne a sviluppare ciò che loro già hanno dentro se stessi: il teatro.

Teatro Essenziale

- 3) Ogni essere umano è teatro!
- 4) Il teatro è definito come l'esistenza simultanea - nello stesso spazio e contesto - di attori e spettatori. Ogni essere umano è capace di vedere la situazione e di vedersi nella situazione.
- 5) Il Teatro Essenziale consiste in tre elementi: il Teatro Soggettivo, il Teatro Oggettivo e il Linguaggio Teatrale.
- 6) Ogni essere umano è capace di recitare-agire (acting): noi dobbiamo necessariamente produrre azioni e osservare queste azioni e i loro effetti sull'ambiente. Essere Umano vuol dire essere Teatro: la coesistenza dell'attore e dello spettatore nello stesso individuo. Questo è il Teatro Soggettivo.
- 7) Quando gli esseri umani limitano se stessi nell'osservare un oggetto, una persona o uno spazio, rinunciando momentaneamente alla loro capacità e necessità di agire, l'energia del loro desiderio di agire è trasferita a quello spazio, persona od oggetto, creando uno spazio nello spazio: uno Spazio Estetico. Questo è il Teatro Oggettivo.
- 8) Tutti gli esseri umani usano, nella loro vita quotidiana, lo stesso linguaggio che gli attori usano sul palco: le loro voci, i loro corpi, i loro movimenti e le loro espressioni; essi traducono le proprie emozioni e desideri nel Linguaggio Teatrale.

Il Teatro dell'Oppresso

- 9) Il TdO offre a ognuno lo strumento estetico per analizzare il proprio passato, nel contesto del proprio presente e conseguentemente inventare il proprio futuro, senza attenderlo. Il TdO aiuta gli esseri umani a recuperare un linguaggio che già possiedono - noi impariamo come vivere nella società facendo teatro. Noi impariamo come sentire per mezzo del sentire; come pensare pensando; come agire agendo. Il TdO è una prova per la realtà.
- 10) Gli oppressi sono quegli individui o gruppi che sono socialmente, culturalmente, politicamente, economicamente, razzialmente, sessualmente o in ogni altro modo, deprivati del loro diritto al Dialogo o in ogni modo danneggiati nell'esercizio di questo diritto.
- 11) Il Dialogo è definito come un libero scambio con gli altri, come persona e come gruppo, nel partecipare alla società umana come eguale, nel rispettare le differenze ed essere rispettato.
- 12) Il TdO è basato sul principio che tutte le relazioni umane dovrebbero essere di natura dialogica: tra uomini e donne, tra razze, famiglie, gruppi e nazioni, il dialogo dovrebbe prevalere. In realtà tutti i dialoghi hanno la tendenza a diventare monologhi, che creano la relazione oppressi-oppressori. Riconoscendo questa realtà il più importante principio del TdO è di aiutare a restaurare (*to restore*) il dialogo tra gli esseri umani.

Principi e obiettivi

- 13) Il TdO è un movimento mondiale non-violento ed estetico che cerca la pace, non la passività.
- 14) Il TdO cerca di attivare la gente in un tentativo (*endeavor*) umanistico espresso dal suo vero nome: teatro di, da, e per l'oppresso. Un sistema che rende capace la gente di agire nella finzione del teatro per diventare protagonista, cioè soggetto attivo, della propria vita.

15) Il TdO non è né un'ideologia né un partito politico, non è dogmatico né coercitivo, ed è rispettoso di tutte le culture. È un metodo di analisi e un mezzo per sviluppare società più felici. A causa della sua natura umanistica e democratica, esso è largamente usato in tutto il mondo, in tutti i campi di attività sociale come: educazione, cultura, arte, politica, lavoro sociale, psicoterapia, programmi di alfabetizzazione e salute.

16) Il TdO è ora usato in circa metà delle nazioni del mondo come uno strumento per forgiare scoperte circa se stessi e circa l'Altro, per chiarificare ed esprimere i nostri desideri; uno strumento per il cambiamento delle circostanze che producono infelicità e pena, e per l'intensificazione di ciò che porta pace; per rispettare le differenze tra gli individui e gruppi e per includere tutti gli esseri umani nel Dialogo; e infine uno strumento per ottenere giustizia economica e sociale, che è il fondamento della vera democrazia. In sintesi, l'obiettivo generale del TdO è lo sviluppo dei Diritti Umani fondamentali.

17) L'ITO è un'organizzazione internazionale che coordina e intensifica lo sviluppo del TdO in tutto il mondo, secondo i principi e gli obiettivi di questa Dichiarazione.

18) L'ITO fa ciò che connettendo chi pratica il TdO in una rete globale, favorendo lo scambio e lo sviluppo metodologico; facilitando la formazione e la disseminazione delle tecniche esistenti; concependo progetti su scala globale; stimolando la creazione di Centri di TdO locali (CTO); promuovendo e creando condizioni per il lavoro dei CTO e di chi pratica il TdO e creando un punto d'incontro internazionale su Internet.

19) L'ITO è della stessa natura umanistica e democratica tanto quanto i suoi principi e obiettivi; essa incorporerà ogni contributo da quelli che stanno lavorando secondo questa Dichiarazione di Principi.

20) L'ITO si impegnerà affinché chiunque usi le varie tecniche del TdO sottoscriva questa Dichiarazione dei Principi.

Augusto Boal



Augusto Boal (16 Marzo 1931- 2 Maggio 2009). Nato a Rio de Janeiro, è stato regista del Teatro de Arena (São Paulo) dal 1956 al 1971, quando venne espulso dal Brasile esiliandosi prima in Argentina, poi in Perù (dove iniziò a formulare i giochi dell'ar-

senale politico del Teatro dell'Oppresso), infine in Francia dove si stabilì fino al 1991, creando le tecniche del Flic-dans-la-tete. Di ritorno a Rio de Janeiro, fu eletto Vereador (una sorta di consigliere comunale) per il Partito dos Trabalhadores e svolse il suo Mandato Politico-Teatral applicando il Teatro Legislativo a Rio ed in altre città brasiliane ed europee (Londra). È stato autore di testi drammaturgici e di libri teorici, alcuni dei quali tradotti in trentacinque lingue. Nel 2008 fu candidato al Premio Nobel per la Pace e nel 2009 fu nominato ambasciatore mondiale per il teatro per conto dell'Unesco.

Fonte Giolli/ITO

Indice

L'incontro ●.....	1
Energia in cerchio ●.....	3
Fiducia ●.....	5
Rituali ●.....	7
De-meccanizzarsi ●.....	9
Lo scultore e la creta ●.....	11
Immagini di oppressione ●.....	13
Lecture ●.....	15
Il sogno ●.....	17
Un sassolino alla volta ●.....	19
Raccogliere e restituire ●.....	21
Si può fare teatro dappertutto ●.....	23
Il progetto di ACRA ●.....	24
Teatro dell'Oppresso a Zanzibar ●.....	25
Asante sana! ●.....	26
Cos'è il Teatro dell'Oppresso? ●.....	38
12 passi per mettersi in cammino con il TdO ●.....	40
Ringraziamenti ●.....	54
Appendice	
Organizzazione Internazionale del Teatro dell'Oppresso "ITO":	
Dichiarazione dei Principi ●.....	56
Augusto Boal ●.....	57

Questo progetto nasce da una collaborazione fra **ACRA** ed il **Teatro dell'Oppresso**.

Le fotografie di **Elena Ranaldo** vi introdurranno nella magia delle emozioni del Teatro Immagine a Zanzibar. Ripercorreremo insieme il nostro percorso teatrale africano, con ricordi e pensieri che possono diventare anche punti di riferimento e di riflessione per chi volesse inoltrarsi nel mondo del Teatro dell'Oppresso(TdO). Le schede video di **Alfredo Meschi** e **Graziano Vannucci**, riprendono passo passo i momenti laboratoriali introdotti dalle fotografie e vi offriranno la possibilità concreta di usare questo metodo teatrale. Le immagini di **Sandro Perdighe** vi faranno sognare Zanzibar e grazie ad interviste ed approfondimenti, potrete meglio contestualizzare questo progetto nato nel mondo della cooperazione allo sviluppo.

Per tutti quelli che volessero approfondire l'uso del Teatro Immagine, è disponibile anche una mostra fotografica, in grande formato, delle fotografie di Elena Ranaldo.

Il Kit "**Drops of life - Samaki na maji**" è una produzione ACRA concepita nell'ambito del progetto "*Rafforzamento per una gestione economicamente sostenibile di un acquedotto a Zanzibar*"

Progetto realizzato e co-finanziato da



In collaborazione con



Chamgamoto Life
Preservation Fund



ANGOZA - Association of
NGOs in Zanzibar



ZAWA - Zanzibar
Water Authority

Co-finanziato da



UNIONE EUROPEA

Con il contributo di

Fondation Assistance Internationale
Lugano

Questo kit è stato realizzato con il sostegno finanziario dell'Unione Europea. ACRA si assume la piena responsabilità del suo contenuto che non può in nessun caso essere considerato come riflesso della posizione dell'Unione Europea. Il Kit è stato realizzato a scopo divulgativo, ne è vietata la vendita e la duplicazione anche parziale senza l'autorizzazione dell'autore stesso.
©ACRA